

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Campestrini Aldo, Torcegno nato nel 1921

Perché ha deciso di emigrare?

Sono emigrato perché qui non c'era lavoro. In quelli anni erano iniziati i lavori della centrale che dai Costi arrivava a Carzano. Eravamo in 5 di Torcegno a voler lavorare lì. Io sono andato alla camera del lavoro di Borgo per fare richiesta, ma mi hanno detto che ero troppo giovane e hanno dato il lavoro ad un altro che aveva famiglia.

Poi ho lavorato un anno a Pieve di Bono in galleria, dove c'era il bacino. Non ero da solo di Torcegno: c'era il marito della maestra Scala e Tullio Battisti. Qui ho fatto 8-9 mesi e poi sono andato in Svizzera.

Mio fratello ero andato in Svizzera prima di me. Quando è tornato qui in Italia per sposarsi ha passato a me il suo lavoro presso una famiglia di contadini. Per andare in Svizzera ci voleva il contratto.

Dove e per quanti anni è rimasto all'estero?

Sono partito nel 1947 e sono andato in un paese a 3 km da Olten, in Svizzera. Sono rientrato in Italia definitivamente nel 1964.

Quale lavoro svolgeva? Come si è trovato? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

I primi 2 anni ho lavorato da contadini, facendo la stagione.

Il primo anno lavoravo in campagna e in stalla, dove c'erano una trentina di bestie.

Il secondo anno invece sono andato da altri contadini, che avevano una decina di animali.

Da entrambe le parti lavoravo nella stalla, a mungere, e poi in campagna, nei campi e nei prati soprattutto, dove si falciava l'erba e si faceva il fieno.

Dal primo contadino, che era anche il sindaco del paese, mi sono trovato bene. Ero io a dirigere il lavoro.

Quando non aveva lavoro nella stalla, mi chiedevano di portare le vacche alla monta. Il toro era una bestiona e il padrone mi diceva di stare attento perché questo toro era cattivo. In realtà l'animale era buono e io lo liberavo tranquillamente.

A volte nelle ore libere andavo a fare legna per le scuole. Lì vicino c'era un bar, dove il padrone però non voleva che entrassi perché non andava d'accordo con i gestori. Io però mi trovavo bene, la proprietaria mi portava una birra e un panino. Avevo paura che il padrone venisse al bar e mi trovasse lì, però non ho mai avuto problemi.

Il padrone non c'era mai perché era anche sindaco e poi ogni tanto lo richiamavano a fare il servizio militare, per un mese.

Dal secondo invece mi sono trovato malissimo, perché il proprietario era un bestia. Lavoravo moltissimo "dalle stelle alle stelle" e non era mai contento. Per questo motivo mi sono detto "Basta lavorare da contadini!".

In Svizzera c'era anche mia moglie, che lavorava in una fabbrica di scarpe nel mio stesso paese. Io avevo diritto a un giorno di riposo al mese e quindi andavo a trovare mia moglie. Quando il proprietario andava a dormire mi chiudeva fuori dalla porta. Doveva salire, scavalcare, entrare dalla finestra del bagno e andare in camera mia. Sua moglie mi dava la chiave di casa: ma il marito quando andava a dormire, lasciava la chiave nella toppa all'interno e quindi io rimanevo sempre fuori dalla porta.

Per il mangiare mi sono trovato abbastanza bene, ancora meglio dal primo contadino: le patate non mancavano mai. A colazione facevano le patate arrostiti, ne mangiavo un bel piatto, assieme ad una bella tazza di caffelatte, senza zucchero. Mangiavamo carne quasi tutti i giorni, meno la pasta, a cui loro aggiungevano lo zucchero. La mangiavo com'era.

Dal primo contadino avevo anche le chiavi della cantina e quando avevo sete andavo in cantina e bevevo un pò di sidro di mele, che era bello fresco.

Io ero partito dall'Italia con l'intenzione di lavorare in fabbrica. Mia moglie mi diceva di provare nella fabbrica in cui era lei. Ho provato a chiedere 3-4 volte ma non c'era mai posto. Poi l'ultima volta mi hanno chiesto se avessi mai lavorato in fabbrica: io avevo lavorato in una fabbrica di apparecchi nel lager in Germania, dove ero stato prigioniero durante la guerra. Lì mi avevo fatto un certificato, che ho fatto vedere al capo del personale. Mi hanno preso in prova col turno 0.006-14.00 del giorno dopo, ho fatto 3 giorni di prova e al terzo giorno mi hanno mandato in ufficio. Ho pensato che mi volessero spedire: invece mi hanno assunto. Mi hanno chiesto di portarli il passaporto e il giorno dopo ho firmato il contratto. Lì sono rimasto 9 anni. Sono stato molto bene e guadagnavo bene.

Lì lavoravo continuativamente tutto l'anno, su turni, dal lunedì al venerdì, per lo più dalle 06.00 alle 14.00. Ero nel reparto finitura, alle frese: era un lavoro delicato. Le scarpe avevano la suola in gomma e sopra erano di stoffa o di cuoio.

Ci arrivavano delle scarpette molto fini, roba da attrici, con la suola sottilissima: se ti sfuggiva di mano la fresa, la scarpa era rovinata. Stesso discorso per le scarpe per bambini e per le bavette, con cui si guadagnava molto bene.

Lavoravamo a cottimo, ogni carrello di scarpe fatte corrispondeva ad un coupon: uno faceva un tot di coupon e guadagnava in base al numero di essi. Guadagnavamo 1300-1400 franchi al mese ed oltretutto il cambio era favorevole.

Mi sono trovato bene anche con i colleghi. Erano per lo più donne, tante svizzere e lombarde, a cui io passavo le partite di scarpe che avevo fatto: alcune non erano contente perché dicevano che facevo preferenze, ma non era vero!

Mia moglie lavorava in un altro reparto, si occupava di tagliare le gomme delle suole. Nella fabbrica lavoravano anche i miei cognati e alcune persone di Pinè, ma nessuno di Torcegno.

A volta mi chiedevano di fermarmi 1 ora, 1 ora e mezza per fare la pulizia delle macchine, toglievo la polvere di cuoio con un aspiratore.

Dopo i 10 anni di lavoro mi hanno scelto come guardiano della fabbrica, avevo una mitraglietta sul tetto per la sicurezza e anche come pompiere.

Io e mia moglie tornavamo ogni anno in Italia per le ferie, o a Natale o a Pasqua, 15 giorni, mentre in estate non le facevamo. In Svizzera festeggiano S. Nikolaus, e sotto l'albero ci mettevano una busta con 100-150 franchi in regalo. Era un bel regalo!

Nel 1964 sono tornato qui in ferie. In quel periodo avevano aperto la Ingress, una fabbrica di tubi a Borgo. Io avevo fatto domanda e mi hanno preso e ci sono rimasto per 18 anni. Mia moglie stava lavorando in Svizzera ma dopo 15 giorni è venuta in Italia. A me e mia hanno liquidato tutti i soldi, ci hanno dato tutto quello che ci spettava.

Si ricorda/Le va di raccontarci qualche episodio particolare legato alla sua permanenza all'estero?

Una volta io e uno di Piné avevamo trovato un nido con gli uccellini e volevamo mangiarceli. Però erano animali protetti. Non siamo riusciti a fare neanche 50 m che il guardiacaccia ci ha fermati. Noi abbiamo buttato via il nido e siamo scappati, abbiamo fatto 6-7 km di corsa, fino ad arrivare a casa.

Quando ero dal primo contadino, che era anche sindaco, lui mi affidava la stalla, e mi chiedeva di badare anche alla sorella di sua moglie e alla figlia, di 18 anni.

Il padrone, dato che ero sempre a casa, mi diceva di portare a spasso questa ragazza, di nome Evelyn. Io però non mi fidavo tanto, dov'è che potevo andare con una ragazzina? Una volta però ci siamo messi d'accordo e siamo andati a una festa in montagna, ad Engelberg. Abbiamo cenato e ballato. Al ritorno però non ci ricordavamo la strada, oltretutto le luci erano tutte spente: siamo arrivati a casa alle 06.00 di mattina, da mezzanotte che eravamo in giro a cercare la strada. Mi sono cambiato d'abito e sono andato subito in stalla a lavorare.

Viaggi

La prima volta in cui mio fratello è andato in Svizzera ha dovuto fermarsi alla dogana al Brennero. Gli hanno letto il passaporto e poiché come cognome c'era scritto Campestrin invece di Campestrini lo hanno fatto tornare indietro. E' dovuto tornare in comune a rifare il passaporto per una i che mancava. Erano giusti in tutto, ma molto severi.

La prima volta in cui sono andato in Svizzera non ho dovuto fare molti documenti, bastava viaggiare con il contratto e il passaporto.

Anche io ho sempre viaggiato attraverso il Brennero. Lì mi hanno fatto la visita, come si deve: raggi, prelievo del sangue. Uno doveva essere in salute: se ti trovavano qualcosa che non andava, ti spedivano in Italia.

Il viaggio era lungo, si partiva la mattina verso le 10.00 e si arrivava a Olten alle 09.00 di sera.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto